

## Una raffica di scioperi fino a Natale

**ROMA** Lo sciopero di 4 ore proclamato dai sindacati del trasporto aereo contro il piano industriale di Alitalia, il 28 novembre prossimo, allunga la lista già nutrita delle proteste dei lavoratori dei trasporti, da qui a dicembre, prima delle tregue natalizie. Le astensioni dal lavoro in programma riguardano tutti i comparti, aereo, marittimo, ferroviario e del trasporto locale; nel caso di treni e mezzi urbani, prima delle vacanze di Natale le proteste saranno doppie. Gli addetti, con modalità diverse, si fermeranno infatti il 18 novembre e ancora il primo dicembre. Lo stesso i ferrovieri che incroceranno le braccia venerdì 21 novembre ma anche - e questa volta il blocco sarà di 24 ore - l'11 dicembre. Il 28 novembre invece sarà difficile volare con la compagnia di bandiera, a causa dello stop proclamato dalle nove sigle sindacali e organizzazioni professionali di Alitalia. Fatte salve le fasce garantite, la protesta (che riguarda solo il personale Alitalia), verrà attuata dalle 12 alle 16. Martedì 18 novembre incrociano le braccia per 4 ore, dalle 9 alle 13, i macchinisti del trasporto pubblico locale. Venerdì 21 novembre si fermano i dipendenti del gruppo Ferrovie per 8 ore, dalle 9 alle 17. Venerdì 28 novembre tocca al personale di Alitalia, che incrocia le braccia per ore, dalle 12 alle 16. Lunedì 1 dicembre è ancora la volta agli addetti del trasporto pubblico locale che si fermeranno per 8 ore. Giovedì 11 dicembre scatta alle 21 lo sciopero di 24 ore del personale ferroviario e marittimo del gruppo Ferrovie dello Stato.

Il parlamento regionale vara un «certificato di qualità edilizia». Che comprende anche gli edifici costruiti illegalmente  
**Sicilia: un marchio di qualità per gli abusivi**

Alessio Gervasi

**PALERMO** In Sicilia adesso gli abusivi avranno anche il marchio di qualità, come per il vino buono o per l'olio. È questo l'ultimo coup de théâtre di chi governa l'Isola, che, se da un lato si rivela un autogol, assestando un ulteriore colpo basso all'immagine (già molto appannata, fra avvisi di garanzia e condanne varie) di Cuffaro e dell'intero centrodestra, dall'altro fa gioire tutti coloro che hanno costruito in barba a regole e leggi ma oggi si ritrovano «premiati» e garantiti. Ma come si dice, ogni promessa è un debito.

La norma che certifica gli abusivi più numerosi d'Italia è passata con la manovra di fine anno - 500 milioni di euro - del Parlamento più antico d'Europa. A Pa-

lazzo dei Normanni hanno fatto le cose per bene. Hanno deciso che la «certificazione di qualità edilizia», un attestato in grado di accertare la sicurezza e lo stato di salute degli immobili, non poteva più aspettare e hanno inserito la norma in uno degli ultimi articoli delle variazioni di bilancio. Così il topolino ha partorito la montagna e la certificazione di qualità edilizia riguarderà gli edifici già realizzati, senza se e senza ma: chiunque ha finora costruito quattro mura o dieci piani potrà essere certificato. E se quello è abusivo? Pure se è abusivo, la sicurezza innanzitutto...

E non è servito a niente l'emendamento dei diessini Gianpiero e Speziale, che avrebbe escluso dalla norma quantomeno gli immobili costruiti abusivamente, così, giusto per non farsi

ridere dietro; il Polo ha subito bocciato l'emendamento e l'assessore provinciale al Territorio Acierio di Nuova Sicilia gongola, definendo inutile la protesta del centrosinistra. E Acierio milita nello stesso partito dell'ex assessore regionale al Territorio Bartolo Pellegrino, costretto mesi fa a dimettersi per una brutta storia d'intercettazioni ambientali con dei mafiosi, da sempre sponsor degli abusivi e del progetto di condono edilizio - chiamato con un eufemismo «riordino delle coste» - che Cuffaro aveva messo ai primi posti nella campagna elettorale di due anni addietro. A chiudere il trio delle meraviglie ecco Mario Parlavacchio, anche lui di Nuova Sicilia e già capo di gabinetto di Pellegrino prima che quest'ultimo - visto che si doveva proprio dimettere (...) - lo «indi-

ca» al presidente Cuffaro come suo sostituto. Oggi infatti è proprio Parlavacchio l'assessore al Territorio della Giunta Cuffaro, che salomonicamente prende atto della gaffe della maggioranza e parla di correggere in futuro la contestata norma sulla certificazione edilizia, magari con un correttivo che potrebbe essere introdotto con decreto del presidente della Regione per stabilire i requisiti del riconoscimento della contestata norma di certificazione di qualità.

Sarà così, intanto però la legge appena varata regalerà il certificato anche agli abusivi, e si da il caso che in Sicilia una costruzione su quattro sia abusiva.

Ma d'ora in avanti tutte e quattro potranno avere il marchio «doc». E il Gattopardo se la ride.

POVERTÀ IN AUMENTO

## I barboni sono 17mila è emergenza freddo

Il numero dei poveri aumenta e la lotta per la sopravvivenza interessa sempre più le persone giovani, con meno di 50 anni. Secondo i risultati di una ricerca condotta per la Caritas dalla Fondazione Zancan, in Italia vengono stimate 17 mila persone senza fissa dimora, la maggior parte delle quali vive nelle grandi città. E con l'arrivo dell'inverno e del freddo pungente, per i senza tetto diventa sempre più emergenza. Nella fotografia dei senza tetto italiani emerge che l'80% delle persone che vivono per strada è di sesso maschile, il 70% ha meno di 48 anni e gli stranieri sono quasi il 46%. Per quanto riguarda l'età, poi, per gli italiani la media è di 45,5 anni mentre per gli stranieri è di 34 anni. Appare chiaro, quindi, che le vicende per le quali si finisce col vivere in strada sono diverse: nel caso degli italiani si tratta di un fallimento in età relativamente matura, mentre nel caso degli stranieri la condizione di senza fissa dimora è legata al percorso migratorio.

NOVARA

## Crolla soffitto chiesa panico tra i fedeli

Tragedia sfiorata ieri nella chiesa parrocchiale di Gionzana, una frazione di Novara. Durante la celebrazione della messa delle 9,30 un pezzo della soletta del tetto è crollato sui fedeli: per fortuna, soltanto due persone sono state sfiorate dai calcinacci. Una è stata colpita al capo, l'altra alla spalla: medicate al pronto soccorso, sono state subito dimesse. Per fortuna, era un pezzo di una parte laterale, altrimenti sarebbe precipitato su tutti i fedeli. I vigili del fuoco hanno dichiarato inagibile l'edificio, dedicato a San Michele Arcangelo: anche il resto del soffitto è pericolante. La chiesa, che risale al 1933, era stata ristrutturata nel 1988.

GLI ARRESTI DI PLATI

## Il vescovo: lo Stato faccia la sua parte

«Anche lo Stato deve fare la sua parte a Plati per ricostruire cuori e menti della popolazione, insieme a strategie di riconciliazione e di pace»: è l'appello rivolto dal vescovo di Locri-Gerace, mons. Giancarlo Bregantini, che è stato ieri in visita alla comunità parrocchiale di Plati. «Una comunità - ha detto mons. Bregantini - confusa e sgomenta, ma soprattutto smarrita per il suo futuro» dopo l'operazione fatta dai carabinieri giovedì scorso nel centro aspromontano con l'arresto di oltre cento persone. Mons. Bregantini, che ha celebrato la messa insieme ai due parroci del paese, padre Enrico e padre Emanuele, si è detto «sconcertato per l'eccessivo clamore mediatico creato attorno alla vicenda, clamore che ha ulteriormente criminalizzato l'intera comunità, coinvolgendo in un unico triste giudizio tutti i cittadini, buoni e cattivi».

MA NON SIAMO PRIMI

## Ogni italiano beve 600 caffè in un anno

Nonostante il caffè sia un protagonista indiscusso della cultura italiana da più di tre secoli gli italiani sono al sesto posto nella classifica mondiale dei bevitori di caffè: con circa 600 tazzine all'anno a testa sono preceduti da Usa, Germania, Francia, Spagna e Regno Unito. Indiscusso, e in crescita continua, invece il primato tricolore per quanto riguarda le macchine per il caffè espresso professionali: nel 2003 il mercato nazionale si è aggirato intorno ai 41 milioni di euro, più di un quarto di quello mondiale con quote di esportazione che toccano il 90% del fatturato.

## Pattumiera nucleare, pasticciaccio brutto

A febbraio una lettera al ministero dell'ambiente. Che così rispose: a noi non risulta nulla

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**SCANZANO JONICO (Matera)** Già l'11 febbraio scorso correva la voce che la discarica della «monnezza nucleare» sarebbe stata costruita qui nel Metapontino. Quel giorno un gruppo di cittadini scrive al ministero dell'Ambiente per avere notizie, e da Roma il 27 marzo arriva la risposta. Secca, ma tranquillizzante: «In riferimento alla vostra nota dell'11 febbraio scorso, circa la individuazione nel Metapontino di un sito per ospitare scorie nucleari, vi comunichiamo che a tutt'oggi nulla ci risulta». Firmato dottoressa Donatella Poggi, della segreteria particolare del ministro Matteoli. Stop. Il governo non sapeva? Difficile crederlo. Il governo, la Sogin e il generale Jean da mesi stavano lavorando per individuare proprio qui il cimitero nucleare.

Un'altra prova del grande inganno contro questa gente. «Che queste maledette miniere di salgemma fossero destinate da anni a raccogliere rifiuti tossici o ad ospitare depositi di gas, lo sospettavamo da tempo», dice l'avvocato Antonello Bonfantino. «Altro che utilizzo industriale del sale. Tutte balle!». Ora, l'avvocato è su uno dei pozzi e controlla il lavoro di una ruspa che sta spianando il terreno dove dovrà essere impiantato il campo della gente che per notti e giorni, fino a quando il decreto della vergogna non arriverà in Parlamento, presiederà tutta l'area. Scanzano e il Metapontino sono in lotta. «Tutti uniti, senza distinzioni di bandiere o di sigle - dice Vittorio Condanzi, capo dell'opposizione in Consiglio comunale - anche se le responsabilità politiche di chi ha tramato ai danni della Lucania non saranno mai dimenticate».

Ed anche ieri la gente è scesa in piazza. Migliaia di persone. Molti sono venuti dalla Puglia e dalla Calabria, perché - dicono - quello della discarica nucleare è un affare che riguarda tutti. La statale 106 - quella che congiunge la Basilicata con la Puglia e la Calabria è stata ancora una volta bloccata. File interminabili di camion e macchine, fermi anche i torpedoni granitismo che dalla vicina Policoro raggiungono Amburgo per portare gli emigranti che vanno a lavorare in Germania. Nessuno ha protesta. «Perché - spiega Filippo Bubbico, il governatore della Basilicata, questa è una lotta di popolo, una battaglia vitale per il futuro della nostra regione». La sua giunta ha già fatto ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto del governo Berlusconi ed ha ricevuto la solidarietà dei vescovi. Sessanta



Manifestazioni di protesta a Scanzano Jonico contro lo stoccaggio delle scorie nucleari. Francesco Pecoraro/Ap

giorni di lotta dura, con i pozzi presidiati dalla gente, le tende, le cucine da campo e le ruspe per fermare i mezzi che dal nord Italia porteranno qui tonnellate di veleni. La tensione è alle stelle, tanto che ieri si era diffusa la notizia che da Caorso erano in partenza camion pieni delle scorie ricavate dalla centrale in via di smantellamento. False voci, inverosimili allarmi. La speranza di tutti è che la lotta e le pressioni politiche riescano a far cambiare idea al governo. «Qui se non cancellano questo maledetto decreto è la fine, non solo per la Basilicata, ma anche per noi. Non potremo presentarci in nessun paese a chiedere un voto. Con le europee alle porte è proprio un bel risultato», dice un esponente regionale di Forza Italia. Partito in subbuglio, qui in Basilicata, con il capogruppo alla Regione e molti amministratori locali che si sono autosospesi dal partito. Tra domani e mercoledì, dicono in paese, il sindaco Mario Altieri (An),

dovrebbe incontrare Berlusconi, il quale, però, ha già messo le mani avanti. «È una decisione tecnica, non politica», chiudendo così le porte ad ogni possibilità di ravvedimento.

Ma il cavaliere fa il gioco delle tre carte con la gente di Scanzano e dell'intera Basilicata. Chi ha nominato il generale Carlo Jean supercommissario alla gestione dei ri-

**La protesta si allarga a Puglia e Calabria bloccata la statale 106. Il sindaco: vieterò il transito di mezzi con materiali pericolosi**



fiuti nucleari? E chi ha dato l'ok al sito di Scanzano se non l'intero consiglio dei ministri? Sotto il decreto della vergogna ci sono le firme di ministri di tutto lo schieramento di maggioranza.

«Requisirò i pozzi, ho già pronte le ordinanze. E vieterò il transito nel territorio comunale dei mezzi che trasportano materiale pericoloso», è l'impegno che prende di fronte alle migliaia di manifestanti il sindaco Altieri. Che ora alza la voce contro il governo e il ministro dell'Ambiente Matteoli, suo collega di partito, per fuggire i sospetti sui suoi strani contatti con la Sogin - la società che dovrà realizzare il cimitero delle scorie - e il generale Jean. «Basta - dice sdegnato - agitano queste storie per fini elettorali, sanno che se non mi battono con le menzogne non potranno mai vincere contro di me». La realtà, invece, è un'altra. Il sindaco non ha mai veramente chiarito cosa gli ha detto il generale quando, una

ventina di giorni fa, è venuto a Scanzano. Altieri racconta una versione bizzarra assai, «credevo che Jean fosse un dirigente dell'Enea», il generale mantiene il riserbo e spara contro il sindaco, «Altieri mi ha chiesto dieci posti di lavoro». La verità è molto lontana.

Le ombre su questo primo cittadino che ora dismette la grisaglia e indossa i panni del Masaniello, sono tantissime. Per il suo passato di imprenditore nel settore - guarda caso - del riciclaggio dei rifiuti urbani, anche di quelli pericolosi, e per il coinvolgimento in alcune delicatissime inchieste della magistratura di Matera e di quella di Rimini, ma soprattutto per la sua innata ambizione di conquistare un posto in Parlamento. «Se il sindaco sapeva - dicono i suoi concittadini - lo scopriremo, se ci ha venduti per uno scranno parlamentare dovrà candidarsi in Friuli». Le polemiche continuano. La lotta pure. E sarà lunga.

Costruita con il materiale prelevato da una cava contenente fluoroedenite. Altissima la percentuale dei tumori ai polmoni e numerose patologie respiratorie. Otto morti solo negli ultimi tre anni

## Nella città d'amianto si continua a morire: benvenuti a Biancavilla

Salvo Fallica

**CATANIA** «Nella città dell'amianto» si continua a morire. A Biancavilla, centro di 20 mila abitanti in provincia di Catania, la fluoroedenite continua a mietere vittime. Anche se i decessi dal 2000 ad oggi sono diminuiti, la situazione è ancora preoccupante. Biancavilla è una città che per parecchi decenni è stata costruita con il materiale prelevato dalla cava di monte Calvario, una area rocciosa che contiene fibre minerali di fluoroedenite, molto simili all'amian-

to. È stato accertato da tre studiosi dell'Università di Catania, che questo minerale è la causa del mesotelioma pleurico, un tumore maligno che colpisce la membrana di rivestimento dei polmoni.

**Emergenza pubblica**  
Il «caso Biancavilla» è diventato una questione di emergenza pubblica, dopo che uno studio scientifico rilevò nel centro etneo una certa frequenza di morti per tumore ai polmoni, ma anche l'alta percentuale di persone colpite da patologie all'apparato respiratorio. Dal 2000 ad oggi, la percentuale di morti

è diminuita, ma la situazione resta ancora allarme: 8 persone sono decedute per mesotelioma pleurico. Il nuovo dato lo ha reso noto il Distretto sanitario di Adrano. Un caso che rimane dunque attuale e problematico. Nonostante siano stati attivati programmi di bonifica del territorio e si sia instaurato un rapporto di razionale ed efficace collaborazione tra il Distretto sanitario di Adrano, l'ospedale di Biancavilla, l'Istituto Superiore di Sanità e l'Università di Catania, la soluzione della vicenda appare ancora lontana. Il fatto è che la polvere killer si annida

ovunque. Basti pensare che prima di praticare un foro in una parete per appendere un quadro, i cittadini di Biancavilla debbono innaffiare il muro.

Dei progressi notevoli sono stati fatti, con l'asfaltatura di decine di chilometri di strade a fondo naturale. Poiché bitumando le strade, l'asfalto copre, incapsulandolo, il manto di polverine killer. Ma rimangono gli intonaci degli edifici pubblici, a partire dalle scuole, che sono da rifare. E sullo sfondo, vi è quel che resta del monte Calvario, utilizzato per quarant'anni come cava, per costruire abitazio-

ni di Biancavilla, ma molto probabilmente anche di centri vicini.

Rimane la «pattumiera di veleni» a cielo aperto: un problema da risolvere. Allo stato attuale la zona del Monte Calvario è diventata un luogo di raccolta dei materiali di risulta inquinanti provenienti dai lavori di bitumatura delle strade e di urbanizzazione delle periferie. Ovviamente, come si è capito, Monte Calvario non è distante dall'area urbana, ma sorge accanto a Biancavilla. Di conseguenza nella zona del monte, vi sono parecchie case, i cui abitanti chie-

dono la bonifica dell'area. Si tratta di una emergenza per la salute pubblica. E non solo per le persone che vivono accanto all'ex cava. Ma per l'intero comprensorio di Biancavilla.

**Essenze vegetali**  
Ed allora? Vi sono dei progetti che prevedono il sotterramento dei materiali inquinati e magari la creazione di parchi, di prati con essenze vegetali. Adesso dicono che il piano per la messa in sicurezza del sito di Monte Calvario è pronto. Ma non sembra una cosa facile da realizzare, perché servono espropri, finanziamenti. E dun-

que passaggi burocratici, «nulla osta», iter procedurali da seguire, che comportano tempo. Ed intanto a Biancavilla, città dell'amianto, secondo i dati del Distretto sanitario di Adrano, vi sono ancora persone che muoiono colpite dalla fluoroedenite.

Paradossale nel paradosso, tutto questo accade per lo sventramento di un monte che quarant'anni fa, era un oasi di verde, un luogo dove passeggiare e respirare aria pura. Prima che a qualcuno venisse l'idea di trasformarlo in una cava. E farlo diventare quel che è adesso: una «pattumiera a cielo aperto».